

# Scenari regionali dell'edilizia 2024

## UN QUADRO D'INSIEME



a cura della  
Direzione  
Affari Economici,  
Finanza e  
Centro Studi

# INDICE

LA CONGIUNTURA.....	3
LE IMPRESE .....	8
LO STOCK ABITATIVO .....	13
IL CREDITO .....	15
IL MERCATO IMMOBILIARE.....	18
LA DEMOGRAFIA .....	21
I LAVORI PUBBLICI .....	25



# LA CONGIUNTURA

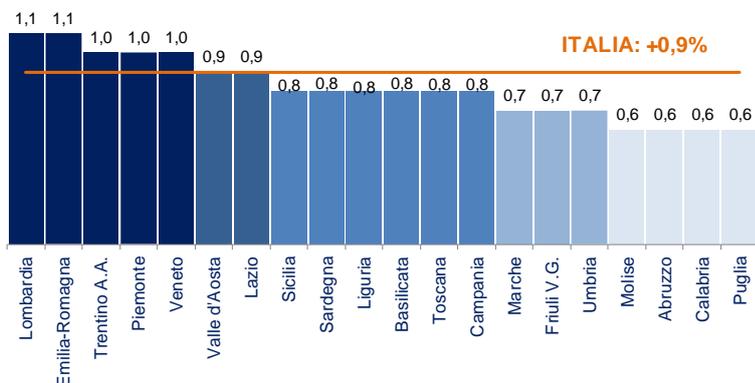
Il Centro Studi Ance, costantemente impegnato nel monitoraggio del settore delle costruzioni, ha realizzato per il quarto anno consecutivo gli *“Scenari Regionali dell’Edilizia”*. Tale lavoro prevede la redazione di venti fascicoli, uno per ciascuna regione, offrendo un quadro integrato dei principali dati settoriali sul singolo territorio e anche il relativo posizionamento rispetto alla media nazionale.

Quest’anno, il Centro Studi aggiunge un ulteriore step: lo sviluppo di un documento di sintesi mirato a far emergere, per i diversi temi trattati, peculiarità o convergenze negli andamenti tra le varie regioni italiane. Tale ulteriore momento di confronto, accanto a quello già previsto per la media nazionale, amplia e approfondisce la conoscenza dei fenomeni trattati, fornendo ulteriore valore aggiunto allo stakeholder locale, il quale potrà svolgere una ancor più efficace azione di lobby in tutte le sedi opportune.

Lo studio, in particolare, si apre fornendo un quadro di sintesi macroeconomico e settoriale, ponendo a confronto le dinamiche regionali con i dati dell’Italia. In particolare, con riferimento ai principali indicatori, emerge anche per il 2023 una crescita del Pil italiano superiore alle attese pari al +0,9% su base annua, in accelerazione rispetto al +0,7% stimato precedentemente. Tale risultato è la sintesi di una maggiore

vivacità del Nord (+1%) e del Centro (+0,8%), cui segue il Mezzogiorno, dove la crescita risulta più debole (+0,7%). Nel dettaglio delle singole regioni si passa dal +1,1% di Lombardia ed Emilia-Romagna al +0,6% di Puglia, Calabria, Abruzzo e Molise. La crescita sia a livello nazionale che locale risulta trainata dalla domanda interna, soprattutto nella componente degli investimenti.

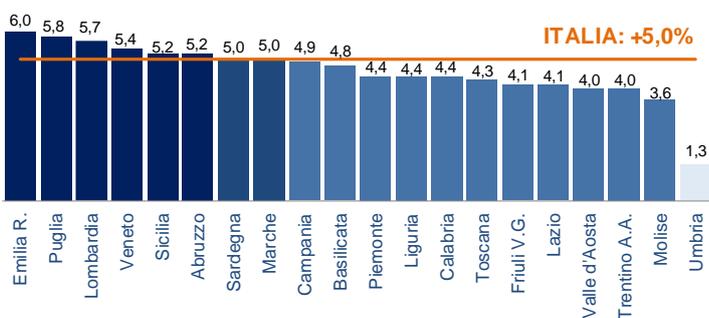
**PIL NELLE REGIONI ITALIANE NEL 2023**  
**Var.% rispetto all'anno precedente**



Il risultato del 2023 rafforza l’espansione dei due anni precedenti, consentendo al Pil di crescere del +13,7% nel triennio 2021-2023 e portando l'Italia ad essere protagonista in Europa, con tassi di aumento superiori ai principali partner europei (Germania +4,8% e Francia +9,8% e di poco inferiore alla Spagna +15,4%).

\* Stime e previsioni Prometeia, Scenari regionali, maggio 2024  
 Elaborazione Ance su dati Istat e Prometeia

**INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI NEL 2023\***  
**Var.% rispetto all'anno precedente**



Nel triennio 2021-2023, circa un terzo della crescita del Pil italiano è attribuibile alle costruzioni.

\* Stime e previsioni Prometeia, Scenari regionali, maggio 2024  
 Elaborazione Ance su dati Istat e Prometeia

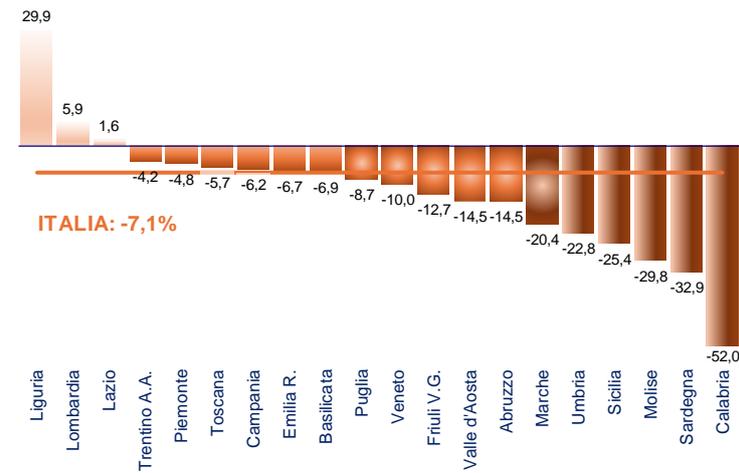
In particolare, tra tutti i settori produttivi, spicca l'importante ruolo svolto dalle costruzioni, che anche nel 2023, secondo stime Ance, hanno contribuito per circa un terzo all'aumento del Pil.

**In tal senso, la stima Ance è di un ulteriore incremento degli investimenti in costruzioni del +5,0% in termini reali rispetto al 2022; una dinamica che si riflette in tutte le regioni, con aumenti che oscillano tra il**

**+1,3% dell'Umbria e il +6% dell'Emilia-Romagna.**

Questi risultati, che danno seguito alla straordinaria espansione del biennio precedente, hanno permesso di recuperare in larga parte il gap produttivo dovuto alla lunga crisi del settore delle costruzioni e per alcune regioni come Lazio, Liguria e Lombardia, il livello degli investimenti ad oggi è superiore a quello precrisi (2007).

**INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI**  
Var. % 2023/2007



Elaborazione Ance su dati Istat e Prometeia

**L'espansione dei livelli produttivi settoriali risulta guidata dagli investimenti in recupero abitativo e dal comparto delle opere pubbliche.**

Con riferimento alla manutenzione straordinaria, la leva principale è senz'altro il Superbonus, che sulla base dei dati Enea-MASE solo nel 2023 ha portato in Italia alla realizzazione di lavori per oltre 44 miliardi, concentrati, soprattutto, in Lombardia (20,3%), Veneto e Emilia-Romagna (circa il 10% ognuna). Tale strumento, accanto ai bonus ordinari e, soprattutto, alla possibilità della cessione del credito o dello sconto in fattura, ha consentito di avviare un primo importante processo di riqualificazione. In tal senso, sulla base di elaborazioni Ance, emerge che in Italia, il 5,8% dello stock è stato riqualificato, con una distribuzione diversa tra le regioni del Centro-Nord (oltre il 7%) e quelle del Mezzogiorno (quasi il 4%), che trova spiegazione anche nelle differenze climatiche presenti nel Paese. Scendendo a livello regionale, le performance migliori si rilevano in Toscana (9% degli edifici)

e Trentino-Alto Adige (8,8%). In questo scenario, il Superbonus si è rivelato uno strumento capace di incentivare una ampia riqualificazione energetica degli edifici. In tale senso, anche nell'ottica della recente direttiva "Green", che impone la riduzione totale dei consumi per gli edifici residenziali e non abitativi esistenti entro il 2050, è importante rimettere al centro delle scelte di politica economica

**PIL NELLE REGIONI ITALIANE NEL 2024**  
Var.% rispetto all'anno precedente



\* Stime e previsioni Prometeia, Scenari regionali, maggio 2024  
Elaborazione Ance su dati Istat e Prometeia

strumenti in grado di promuovere una riqualificazione tale da conseguire gli obiettivi di neutralità climatica posti in sede europea.

Tornando alle dinamiche settoriali del 2023, con particolare riferimento alle opere pubbliche, si evidenzia che la consistente crescita che ha caratterizzato tale comparto è dovuta principalmente da due fattori, quali il PNRR e la chiusura al 31 dicembre 2023 della programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei. Conferme in tal senso derivano anche dal buon andamento della spesa in conto capitale di uno dei principali soggetti attuatori del piano europeo, ovvero i Comuni, i quali registrano, secondo i dati SIOPE, un balzo del +41,2% rispetto al 2022, con aumenti particolarmente elevati nelle regioni meridionali (+58,6%), contro il +46,8% del Centro e il +28,9% del Nord. Nel dettaglio regionale spiccano le performance particolarmente positive di Calabria e Sicilia che sperimentano valori di spesa quasi raddoppiati rispetto al 2022. Seguono Puglia e Campania con incrementi, comunque, molto rilevanti e superiori al 60%.

Per il 2024 le attese rimangono prudenti, a causa delle continue tensioni geopolitiche e dei tassi di interesse ancora su livelli superiori alle aspettative: **le stime di Prometeia indicano un incremento del PIL per l'Italia del +0,7% su base annua**, trainato dalle regioni del Nord (+0,8%) che beneficeranno dalla ripresa dell'industria; di contro, il ridimensionamento degli investimenti nell'edilizia rallenterà il Meridione (+0,4%). In particolare, gli incrementi più elevati sono stimati per Lombardia (+1%), Emilia-Romagna (+0,9%), Veneto e Valle d'Aosta (+0,8%); poco più che stazionarie, invece, Molise, Calabria e Abruzzo (+0,2%).

**In questo contesto la stima Ance per il settore delle costruzioni per il 2024 è di un calo dei livelli produttivi del -7,4% in termini reali su base annua. A livello territoriale, si evidenziano flessioni in linea con la media nazionale per la maggior parte delle regioni. In Friuli-Venezia Giulia e Molise si registra una riduzione particolarmente intensa (-8,7%).**

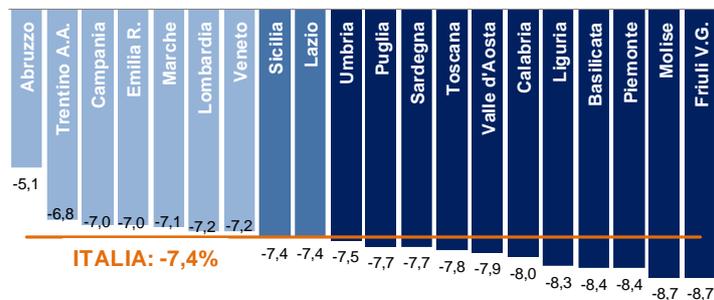
La contrazione stimata per il settore nell'anno in corso è attribuibile al mancato apporto espansivo della manutenzione straordinaria,

che risentirà del venir meno della cessione del credito e dello sconto in fattura. Tale ridimensionamento sarà solo in parte compensato dall'espansione del comparto delle opere pubbliche sostenuto dal PNRR, che entro giugno 2026 dovrà completare un'importata piano di opere pubbliche.

Dal punto di vista dell'attuazione del Piano, gli ultimi dati ufficiali, aggiornati al 31 dicembre 2023, segnano a livello nazionale una **spesa di 43 miliardi, pari a circa il 22% delle risorse europee del PNRR. Il settore delle costruzioni si conferma il settore più dinamico, con una spesa di circa 24 miliardi**, grazie al Superbonus 110% e ad alcuni programmi di lavori pubblici, principalmente investimenti ferroviari e investimenti di competenza degli enti locali.

Per comprendere il reale destino del Piano, diventa strategico poter monitorare l'effettiva evoluzione della fase realizzativa. Con questo obiettivo, l'Ance ha attivato una collaborazione con il sistema delle Casse Edili (CNCE), per l'accesso ai dati sui cantieri aperti, raccolti attraverso la banca dati CNCE Edilconnect, attiva ai fini della congruità della manodopera.

### INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI NEL 2024 Var.% rispetto all'anno precedente



\* Stime e previsioni Prometeia, Scenari regionali, maggio 2024  
Elaborazione Ance su dati Istat e Prometeia

Dalle ultime elaborazioni è emerso che **circa il 35% dei cantieri PNRR risulta attualmente aperto o concluso. L'apertura dei cantieri procede però in modo differenziato a livello territoriale: nel Mezzogiorno, solo il 29% dei cantieri è stato avviato, contro il 40% del Nord e il 36% del Centro.**

Tale andamento che, in parte, trova spiegazione nella maggiore presenza al Sud di lavori di importo elevato riferiti a nuovi progetti,

che richiedono tempi di attivazione più lunghi, appare molto preoccupante ai fini del raggiungimento degli obiettivi di riequilibrio territoriale del PNRR. A ciò si aggiungano gli effetti della revisione del Piano, approvata dalla

Commissione Europea l'8 dicembre, che rischiano di alterare il bilanciamento territoriale originariamente previsto. Circa il 45% delle riduzioni dei fondi PNRR rischia, infatti, di colpire le regioni del Mezzogiorno.



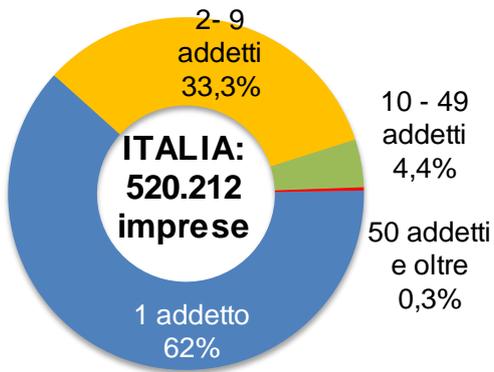
**LE IMPRESE**

L'offerta produttiva del settore delle costruzioni, nel 2021, si compone di circa 520mila imprese (ultimo dato Istat disponibile), quasi il 12% dell'intero sistema produttivo italiano dell'industria e dei servizi. Le costruzioni presentano alcune caratteristiche peculiari, come ad esempio, l'elevata frammentazione associata ad una ridotta dimensione di impresa: infatti, il 62% delle imprese di costruzioni italiane, ovvero oltre 320mila realtà, ha solo un addetto; un'altra quota rilevante di circa un terzo ricade nella classe 2-9 addetti. Nel complesso, pertanto, il 95% delle imprese italiane operanti nel settore ha meno di 10 addetti. A livello territoriale emergono alcune caratteristiche distintive: il Nord presenta una struttura produttiva ancora più polverizzata con una quota delle imprese con un addetto che può arrivare al 70% del totale nel caso di Liguria e Emilia-Romagna. Di contro, le regioni meridionali risultano relativamente più strutturate, con incidenze superiori anche al 40% per la classe 2-9 addetti per Basilicata, Campania e Sicilia e, di contro, quote inferiori di quelle con un addetto (per le stesse regioni si scende infatti alle percentuali minime comprese tra il 51% e il 53%). La diversa struttura settoriale ha effetti anche sulla dimensione di impresa: la media nazionale si attesta a 2,8 addetti per impresa (uno dei valori più bassi tra tutti i settori economici), ma si scende fino a 2,4 - 2,3 per Marche e Liguria; in Basilicata, invece, si registra una dimensione media tra le più elevate, pari a 3,4 addetti per impresa. In termini di fatturato, il settore si caratterizza per giri di affari piuttosto contenuti: in media, infatti, ben l'86% delle imprese di costruzioni italiane dichiara livelli di fatturato inferiori ai 500mila euro, con una forbice di valori sul territorio abbastanza ristretta (da un minimo del 79% per il Trentino si sale fino al 90% di Calabria e Liguria).

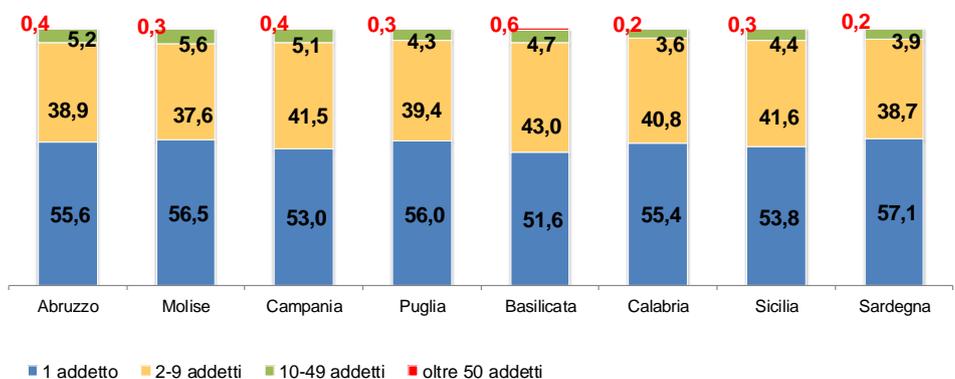
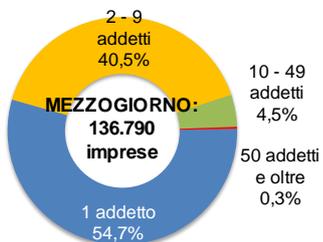
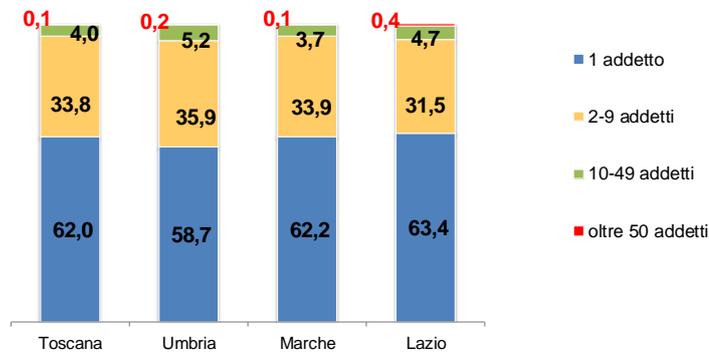
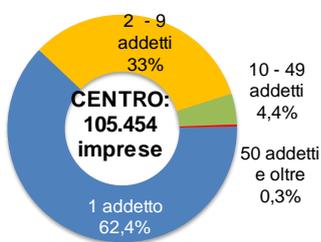
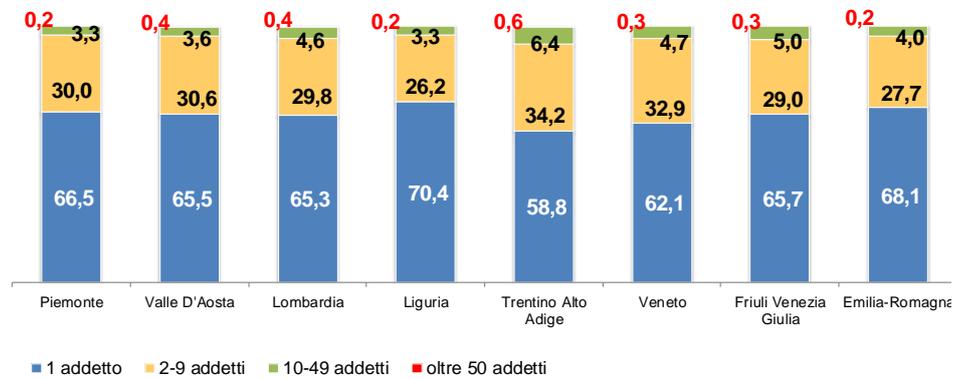
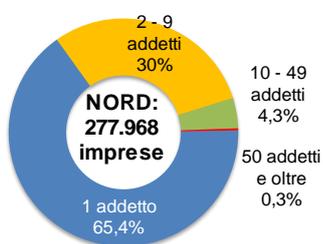
Guardando l'attività esercitata in via prevalente dall'impresa, emerge per l'Italia una netta predominanza dei lavori di costruzione specializzati (76,7%); segue il comparto di costruzione di edifici con il 22%, mentre di ingegneria civile si occupa il restante 1,3% (circa 6.500 imprese). A livello territoriale, il Nord si presenta ancora più sbilanciato verso i lavori di costruzione specializzati, con incidenze che sfiorano il 90% del totale delle imprese, come in Liguria; di contro, nel Mezzogiorno il peso dei lavori specializzati, pur continuando a rappresentare oltre la metà dell'offerta produttiva, si riduce fino a scendere al 61% della Sardegna, la quale, presenta anche la quota più elevata per il comparto della costruzione di edifici (quasi il 38% contro il 22% di media nazionale). Per quanto riguarda l'ingegneria civile si passa da un valore minimo dello 0,7% sul totale imprese della Lombardia ad una quota massima che sfiora il 4% in Basilicata. Infine, qualche indicazione sulle dinamiche che hanno caratterizzato le imprese di costruzioni negli anni precedenti: con la crisi decennale che ha colpito il settore, anche l'offerta produttiva ha subito un drastico ridimensionamento con oltre 140mila imprese scomparse nel settore dal 2008 al 2019. Le perdite, tra l'altro, sono state particolarmente significative proprio nelle realtà più strutturate, dorsali fondamentali per ogni settore di attività economica. In termini assoluti i cali più pronunciati si sono registrati in Lombardia ed Emilia-Romagna (rispettivamente, -27mila e -17mila imprese). A partire dal 2020, complice la ripresa già in atto nelle costruzioni, si riscontrano primi segnali di crescita per il numero di imprese che, seppur molto gradualmente stanno recuperando il consistente gap accumulato negli anni precedenti.

## IMPRESE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEL 2021 PER CLASSI DI ADDETTI

Composizione %



Il settore appare molto frammentato, con una elevata incidenza di imprese con un addetto; il Mezzogiorno si distingue per la presenza di realtà relativamente più strutturate.



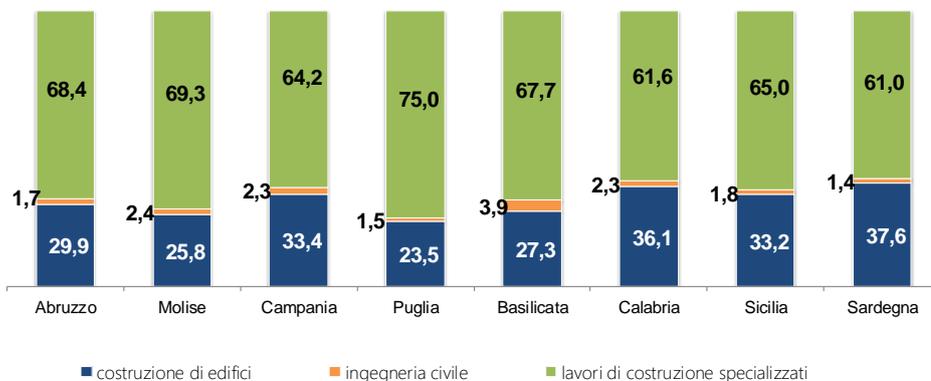
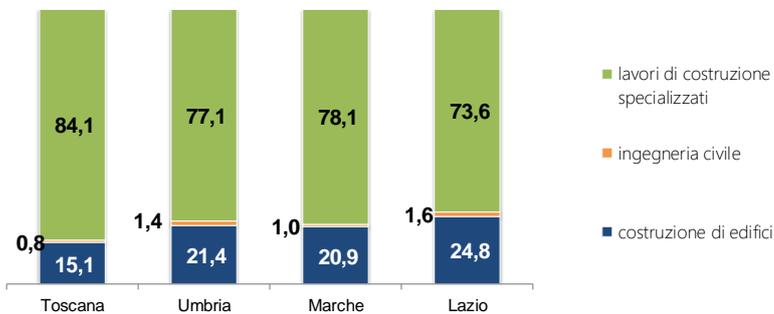
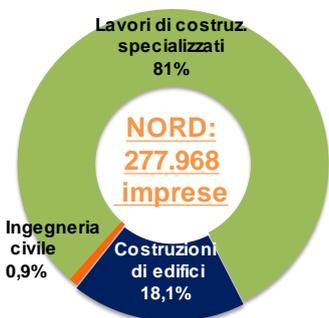
Elaborazione Ance su dati Istat

## IMPRESE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI NEL 2021 PER CATEGORIA PREVALENTE

Composizione %



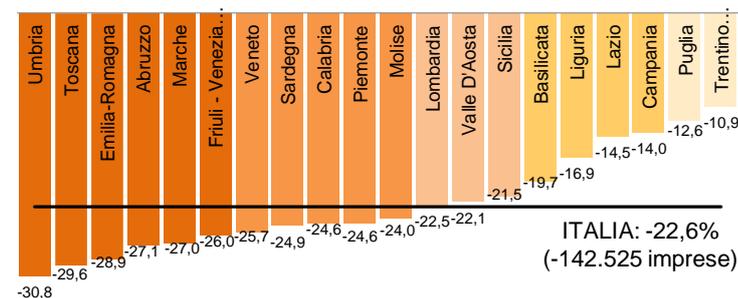
Centro – Nord fortemente sbilanciato verso i lavori di costruzione specializzati; nel Mezzogiorno sale la quota di imprese che si occupa in via prevalente di costruzione di edifici e di ingegneria civile.



Elaborazione Ance su dati Istat

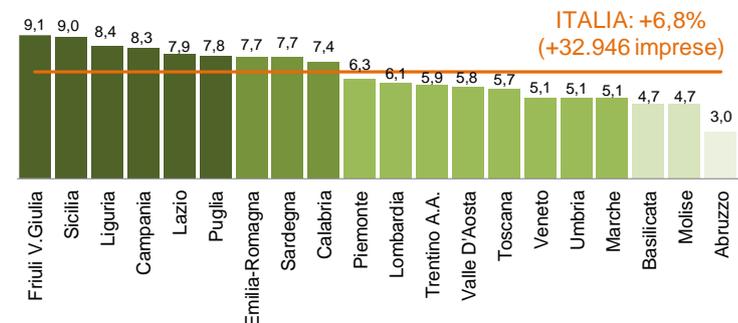
## IMPRESE NEL SETTORE DELLE COSTRUZIONI - LA CRISI E LA RIPRESA

Var.% 2019/2008\*



\* Stime Ance su dati Istat  
Elaborazione Ance su dati Istat

Var.% 2021/2019



Elaborazione Ance su dati Istat

La crisi settoriale ha comportato la scomparsa di quasi 143mila imprese di costruzioni (-22,6%), con flessioni comprese tra il -10,9% del Trentino-Alto Adige e il -30,8% dell'Umbria. In termini assoluti, le perdite più elevate sono state in Lombardia (-27mila imprese), Emilia-Romagna e Veneto (-17mila e -16mila realtà). Dal 2020 il numero delle imprese ha ripreso a crescere, con incrementi compresi tra il +3% dell'Abruzzo e il 9% di Friuli e Sicilia. Per il biennio 2022-23 le indicazioni sono di un proseguimento della tendenza positiva.

**L'analisi sulle imprese operanti nel settore si completa con un approfondimento condotto sui bilanci di oltre 5.600 imprese associate nel periodo 2013-2022, volto ad evidenziare le principali dinamiche economiche, finanziarie e patrimoniali.** In questi dieci anni, le imprese Ance hanno fatto un percorso di patrimonializzazione che ha reso più solide le realtà aziendali di tutta Italia. Ma grandi progressi sono stati fatti anche in termini di redditività: tutti gli indicatori (ROI, ROE, ROS)

hanno avuto un forte miglioramento tra il 2021 e il 2022, tanto che la media delle imprese riesce a conseguire margini paragonabili a quelli del settore manifatturiero. L'analisi si è anche concentrata sulla sostenibilità del debito, un aspetto molto delicato per il settore delle costruzioni: oggi, le imprese di tutte le macroaree hanno una gestione operativa che permette di coprire in modo efficace la spesa per interessi; un risultato che fino a pochi anni fa era tutt'altro che scontato.



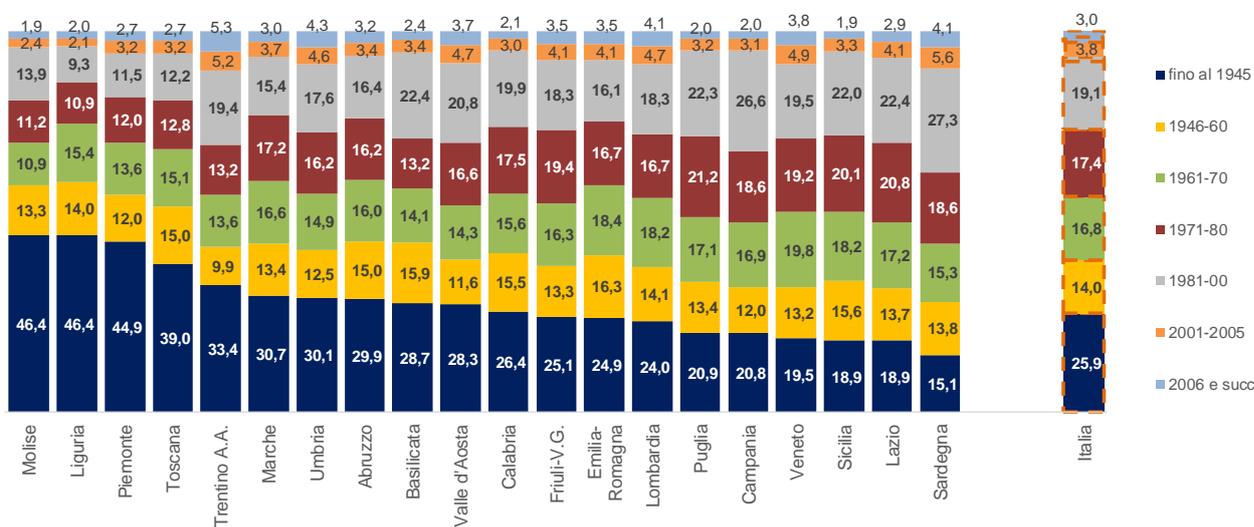
# **LO STOCK ABITATIVO**

Con l'approvazione della direttiva Green è diventata prioritaria la riqualificazione del patrimonio immobiliare italiano. Una base imprescindibile per ogni tipo di azione in questo senso è avere un quadro chiaro e dettagliato dello stock edilizio e delle sue condizioni. In particolare, il patrimonio abitativo italiano, costituito, secondo i dati del censimento Istat 2011, da 12,2mln di edifici, è molto datato, con quasi il 75% degli immobili costruiti prima del 1981 - ovvero antecedenti l'emanazione delle norme antisismiche (1974) e sull'efficienza energetica (1976), nonché dei relativi decreti attuativi. Di questi, quasi la metà degli edifici

ricade nel periodo 1946-1981, ovvero negli anni della ricostruzione e del boom edilizio. Si tratta pertanto di un patrimonio che ha, dunque, ormai abbondantemente superato, in media, i 40 anni, soglia temporale oltre la quale si rendono indispensabili interventi di manutenzione. A livello territoriale, emerge che per Piemonte, Toscana, Liguria e Molise lo stock abitativo costruito prima del 1981 arriva ad incidere per oltre l'80% sul totale (contro il 75% di media); di contro per la Sardegna lo stesso dato si ferma al 63% (anche se meno elevato, pur sempre consistente).

### STOCK ABITATIVO – EDIFICI RESIDENZIALI PER EPOCA DI COSTRUZIONE

Composizione %



Elaborazione Ance su dati Istat

Un altro elemento importante ai fini della riqualificazione degli edifici è senz'altro quello della loro classificazione per fascia climatica (da A ad F, con la prima che identifica i comuni con temperatura più elevate, per arrivare a quelli con valori ben sotto lo zero dell'ultima). A questo proposito, lo stock abitativo italiano si concentra per il 43% in fascia E, la seconda dopo la F per rigidità di clima. Ovviamente lungo la penisola, a seconda della latitudine, il quadro può cambiare radicalmente: in Trentino-Alto Adige, ad esempio, caratterizzato da un clima prevalentemente alpino, oltre il 75% del patrimonio residenziale ricade nella zona con temperature più fredde, ovvero la F.





# IL CREDITO

Il settore delle costruzioni ha attraversato una crisi finanziaria ormai lunga più di 15 anni. Praticamente dallo scoppio della crisi del 2008, i livelli di finanziamenti erogati alle imprese edili hanno continuato a diminuire (al netto di lievissimi segni positivi molto altalenanti in alcuni anni), determinando una grave crisi di liquidità per il tessuto produttivo.

Per comprendere l'impatto che questo lunghissimo credit crunch ha avuto sul settore, basti ricordare che nel 2007 venivano destinati al comparto oltre 52 miliardi di euro, mentre il 2022 si è chiuso con appena 12 miliardi di euro, un calo che supera il 75%.

Le misure di sostegno alla liquidità per affrontare la pandemia hanno presto esaurito i loro effetti e il rallentamento economico e gli alti costi di finanziamento hanno determinato ancora cali ulteriori dei finanziamenti destinati alle imprese per avviare investimenti.

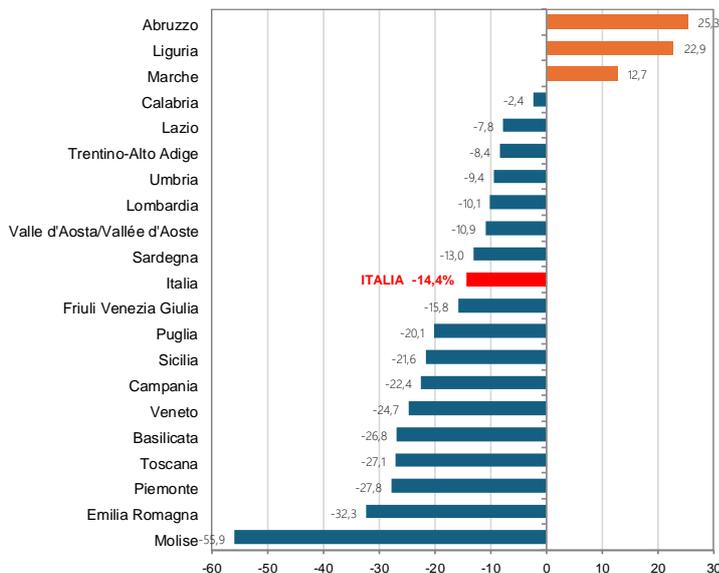
Nel 2023 i dati della Banca d'Italia mostrano, infatti, una diminuzione dell'8,2% dei finanziamenti complessivi per investimenti in costruzioni, determinata dalla **contrazione dei mutui per investimenti residenziali (-14,4%)**.

L'analisi territoriale permette di evidenziare come nella maggior parte delle regioni l'ultimo anno sia stato un anno di importanti restrizioni, con l'eccezione dell'Abruzzo, della Liguria e delle Marche dove, invece, il flusso di nuovo mutui per investimenti residenziali è aumentato.

Il **comparto non residenziale**, invece, mostra un **lieve incremento delle erogazioni** nello stesso periodo, determinato però da un incremento anomalo registrato solo nel secondo trimestre 2023 in molte delle regioni italiane. Solo in sei regioni (Emilia-Romagna, Sicilia, Trentino-Alto Adige, Sardegna, Veneto e Umbria) nel 2023 i finanziamenti per investimenti non residenziali sono in diminuzione, seppur con intensità differenti.

**Flusso di nuovi finanziamenti erogati per investimenti in edilizia residenziale**

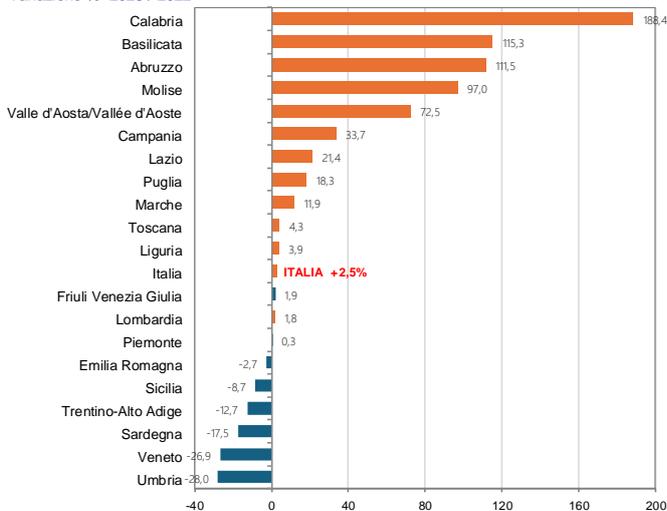
Variazione % 2023 / 2022



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

**Flusso di nuovi finanziamenti erogati per investimenti in edilizia non residenziale**

Variazione % 2023 / 2022



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

L'inasprimento del mercato creditizio è confermato anche dai risultati dell'Indagine sul credito bancario di Banca d'Italia, in cui si legge: "Nel secondo semestre del 2023 i criteri di offerta sono stati irrigiditi soprattutto per le imprese operanti nel settore delle costruzioni, delle attività immobiliari e nel comparto manifatturiero ad alta intensità energetica; nel semestre in corso, le banche si attendono un ulteriore irrigidimento in tutti i settori tranne che in quello manifatturiero".

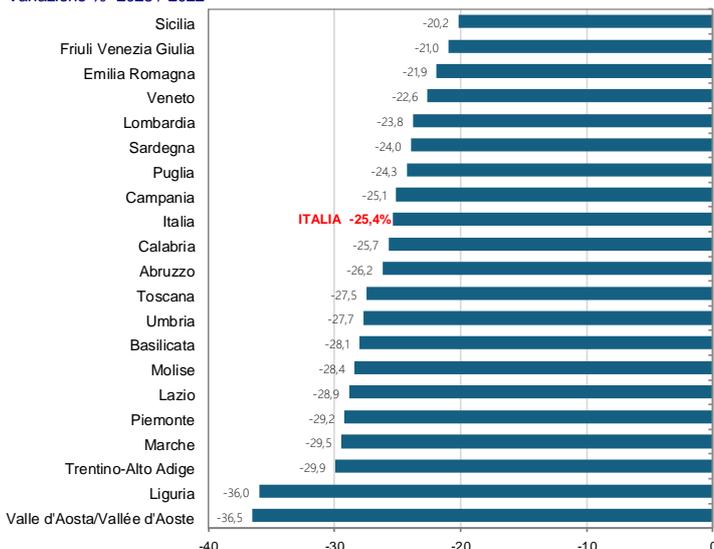
Anche l'andamento dei **finanziamenti dei mutui alle famiglie** per comprare abitazioni sta risentendo dell'andamento incerto del contesto economico.

La crisi finanziaria per questo comparto non è stata così drastica come per le imprese, perché a partire dal 2014 si è assistito ad una ripresa del mercato, ma dal 2022 le erogazioni sono tornate a diminuire: nel 2023 è stato confermato il calo -25,4% rispetto all'anno precedente

La drastica riduzione dell'ultimo anno ha riguardato tutte regioni, con la variazione negativa più lieve in Sicilia (-20,2%) e quella più forte in Valle d'Aosta (-36,5%).

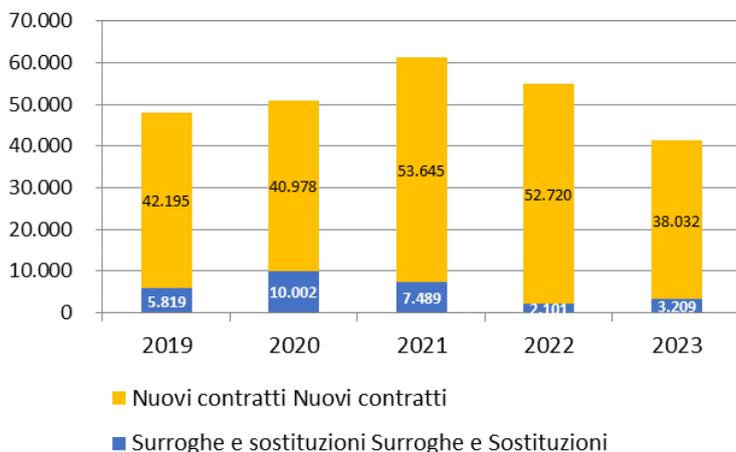
**Flusso di nuovi finanziamenti erogati per acquisto di abitazioni da parte delle famiglie**

Variazione % 2023 / 2022



Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia

**COMPOSIZIONE DEL FLUSSO DI NUOVI MUTUI EROGATI ALLE FAMIGLIE PER ACQUISTO DI ABITAZIONI IN ITALIA**  
mln di euro



Analizzando nel dettaglio la composizione dei finanziamenti erogati emerge che la discesa registrata nell'ultimo anno è da attribuire ai nuovi contratti di mutuo che, complice l'incremento dei tassi registrato negli ultimi mesi, sono diminuiti di circa il 27%. Le surroghe e le sostituzioni risultano, invece, in aumento.

Elaborazione Ance su dati Banca d'Italia



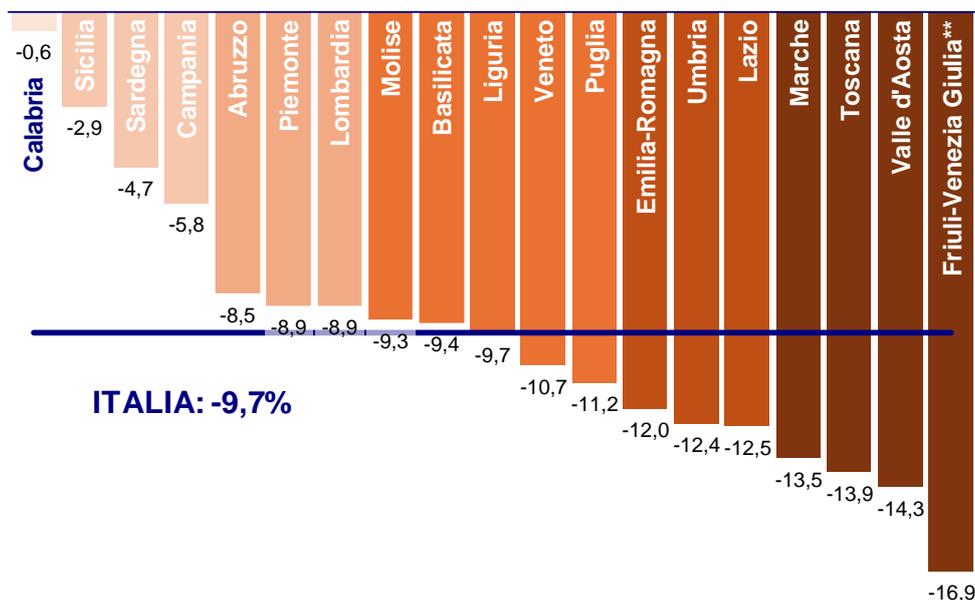
# **IL MERCATO IMMOBILIARE**

Nel 2023, il mercato immobiliare residenziale ha manifestato una prima inversione di tendenza, interrompendo l'eccezionale crescita del biennio post pandemico che aveva ricondotto le transazioni su livelli paragonabili a quelli del 2007. Secondo i dati dell'Agenzia delle entrate, il numero di abitazioni compravendute in Italia si attesta a 709.591, in diminuzione del -9,7% su base annua. Tuttavia, il dato di media nazionale è la sintesi di variazioni piuttosto

eterogenee nei diversi mercati regionali. Infatti, se da un lato la Calabria (-0,6%), la Sicilia (-2,9%) e la Sardegna (-4,7%) si sono dimostrate resilienti evidenziando cali decisamente più contenuti, di contro, la diminuzione dell'attività transattiva in Toscana, Valle d'Aosta e Friuli-Venezia Giulia è risultata più significativa e pari rispettivamente al -13,9%, -14,3% e a -16,9%.

### Compravendite di unità immobiliari ad uso abitativo\*

2023 - Var.% rispetto all'anno precedente



\* I dati non sono disponibili per il Trentino Alto-Adige

\*\*I dati relativi al Friuli-Venezia Giulia non comprendono le transazioni che avvengono nelle province di Trieste e Gorizia

Elaborazione Ance su dati dell'Agenzia delle Entrate

Su tale dinamica negativa ha certamente inciso la politica monetaria restrittiva attuata dalla BCE, che soltanto il 6 giugno scorso ha subito un primo leggero allentamento, con un taglio dei tassi di interesse dello 0,25%. Infatti, la stretta monetaria ha reso decisamente più onerosi i mutui finalizzati all'acquisto della casa, inducendo, a sua volta, le banche a essere più selettive nella concessione del credito, a causa dell'aumento del rischio di insolvenza delle famiglie. A conferma di ciò, i dati della Banca d'Italia mostrano come, nel 2023, i nuovi mutui erogati alle famiglie in Italia per l'acquisto di un'abitazione siano diminuiti del -25,4% su base annua, un dato che si riscontra in maniera analoga anche a livello regionale, sebbene vi siano dei picchi negativi in Trentino (-29,9%), Liguria (-36%) e Valle d'Aosta (-36,5%).

Nonostante il ridimensionamento del mercato immobiliare residenziale, la domanda abitativa rimane elevata, con le famiglie che da Nord a Sud sono sempre più alla ricerca di un'abitazione che coniughi all'adeguatezza degli spazi interni la qualità della vita offerta dal quartiere e i servizi in esso presenti. Al fine di comprendere le nuove esigenze legate all'abitare, risulta opportuno approfondire l'indagine multiscopo Istat sugli aspetti della vita quotidiana, che fornisce informazioni interessanti sulle condizioni abitative delle famiglie residenti. Se, dall'indagine, le criticità legate a livello di singola abitazione in merito all'erogazione dell'acqua emergono per le famiglie residenti nelle aree del Sud e delle Isole (in particolare Abruzzo 22,6%, Sicilia 32,6% e Calabria 45,1%), d'altro canto, quelle

legate alla qualità di vita del quartiere risultano più generalizzate su tutto il territorio. Nel dettaglio, nelle regioni del Nord, le famiglie riscontrano una scarsa qualità dell'aria, con dei picchi in Lombardia (47,7%), Piemonte (40,1%) e Emilia-Romagna (39,4%). Invece, nel Centro-Sud la carenza di igiene delle strade e le difficoltà nel collegamento con il trasporto pubblico risultano le esigenze maggiormente sentite. Infatti, nel Lazio, la quota di famiglie che ritiene sporche le strade attorno alla propria abitazione si attesta quasi al 53%, con Sicilia (44,6%) e Calabria (42,7%) che seguono immediatamente dopo. Allo stesso tempo, i residenti nelle regioni del Mezzogiorno sono quelli che lamentano anche la mancanza di una adeguata rete di trasporto pubblico, con in testa le famiglie della Campania (52,7%) e della

Calabria (43,1%). Alla luce di queste evidenze, emerge la necessità di una profonda riqualificazione degli spazi urbani, finalizzata non solo alla loro rigenerazione architettonica e sanitaria, ma anche all'implementazione di un sistema di mobilità sostenibile e integrato che incentivi l'utilizzo di mezzi alternativi all'inquinante trasporto privato. Parallelamente, risulta imprescindibile l'attuazione di iniziative di rinnovamento socioeconomico, come la riconversione di strutture abbandonate o la realizzazione di centri sportivi o culturali, che possano infondere una rinnovata vitalità alle città e ai suoi quartieri

#### FAMIGLIE CHE RISCONTRANO CRITICITA' NELL'ABITAZIONE - 2022

Migliaia

Area geografica	Abitazione troppo piccola		Abitazione in cattive condizioni		Irregolarità nell'erogazione dell'acqua	
	Numero	% sul totale delle famiglie	Numero	% sul totale delle famiglie	Numero	% sul totale delle famiglie
<b>Italia</b>	<b>3.009</b>	<b>11,9</b>	<b>1.407</b>	<b>5,6</b>	<b>2.463</b>	<b>9,7</b>
Nord-ovest	803	11,4	308	4,4	252	3,6
Nord-est	579	11,5	233	4,6	127	2,5
Centro	612	12,0	306	6,0	359	7,0
Sud	657	12,2	366	6,8	997	18,6
Isole	359	13,3	194	7,2	728	26,9

Elaborazione Ance su dati Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana

#### FAMIGLIE CHE RISCONTRANO CRITICITA' NEL QUARTIERE - 2022

Migliaia

Area geografica	Difficoltà nel collegamento con il trasporto pubblico		Inquinamento dell'aria		Sporcizia nelle strade	
	Numero	% sul totale delle famiglie	Numero	% sul totale delle famiglie	Numero	% sul totale delle famiglie
<b>Italia</b>	<b>7.764</b>	<b>30,7</b>	<b>9.353</b>	<b>37,0</b>	<b>8.151</b>	<b>32,3</b>
Nord-ovest	1.921	27,2	3.091	43,8	2.045	29,0
Nord-est	1.186	23,7	1.763	35,2	874	17,4
Centro	1.489	29,1	1.787	34,9	1.947	38,0
Sud	2.237	41,7	1.897	35,3	2.095	39,0
Isole	931	34,4	816	30,1	1.190	44,0

Elaborazione Ance su dati Istat - Indagine Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana



# LA DEMOGRAFIA

La **popolazione residente** continua a diminuire (al 1° gennaio 2023 -0,1%), perdita attenuata da un positivo saldo migratorio con l'estero ma a livello territoriale gli andamenti sono stati molto diversificati.

Più forte, infatti, è il calo demografico del Mezzogiorno e delle Isole (-0,4%), mentre la popolazione risulta in aumento nel Nord.

**Popolazione residente in Italia e famiglie per ripartizione geografica**

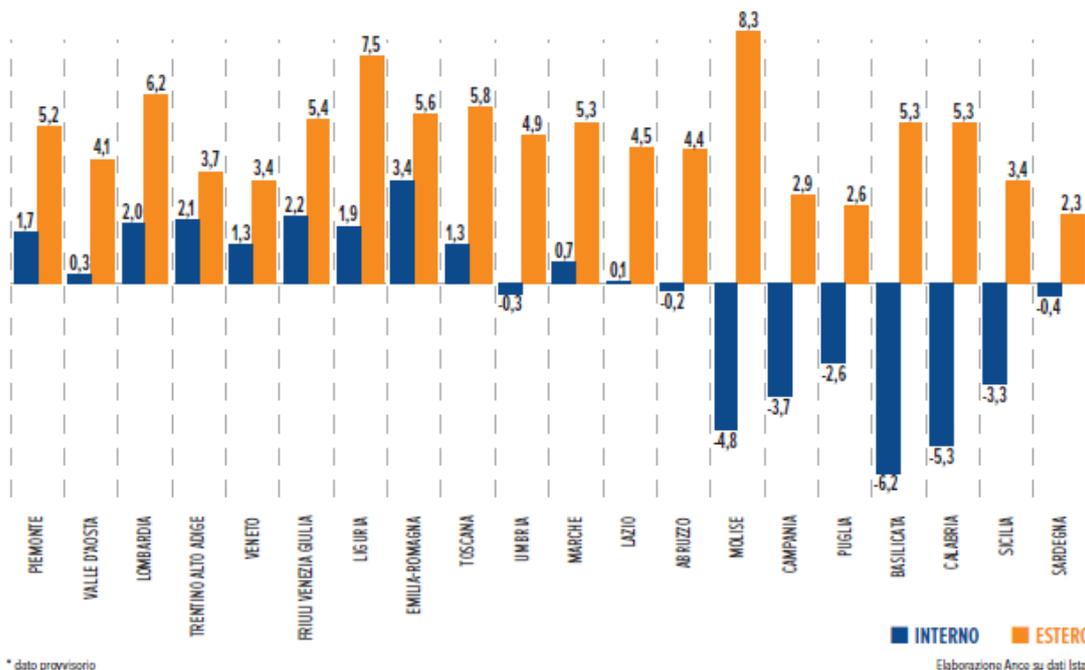
	Popolazione residente al 1° gennaio 2023	Variazione % 2023-2022	Famiglie al 31 dicembre 2022	Variazione % 2023-2022
NORD-OVEST	15.905.000	0,2	7.364.410	0,7
NORD-EST	11.585.100	0,1	5.214.489	0,7
CENTRO	11.723.900	-0,0	5.368.502	0,8
SUD	13.411.500	-0,4	5.627.469	0,8
ISOLE	6.364.300	-0,4	2.825.456	0,7
<b>TOTALE</b>	<b>58.989.800</b>	<b>-0,1</b>	<b>26.400.326</b>	<b>0,7</b>

Elaborazione Ance su dati Istat

Il calo della popolazione è frutto di una dinamica demografica sfavorevole che vede un eccesso dei decessi sulle nascite, e nei territori del Mezzogiorno a questo fenomeno si correla uno spostamento di popolazione, non compensato in molte regioni dai movimenti migratori con l'estero.

Le regioni in cui si è persa più popolazione sono la Basilicata, la Calabria e il Molise. Diversamente, le regioni del Centro Nord registrano un tasso positivo e particolarmente attrattive si confermano l'Emilia-Romagna la regione più attrattiva (+3,4%), seguita dal Friuli-Venezia Giulia (+2,2%), dal Trentino-Alto Adige (+2,1%) e dalla Lombardia (+2%). Il Centro nel complesso registra un +0,5%.

**Saldo migratorio interno e con l'estero per regione**  
ANNO 2023\* - VALORI PER MILLE RESIDENTI



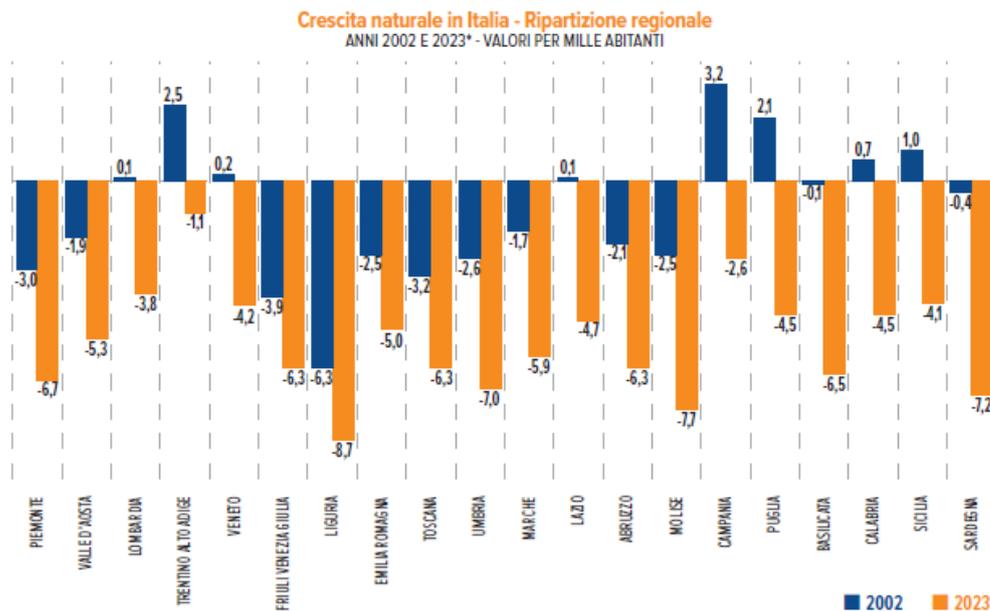
Si registra un aumento delle **famiglie** che, al 31 dicembre 2022, sono pari a 26milioni e 400mila, con una variazione rispetto al 2021 dello 0,7%, pari a 194mila unità in più. Crescono di numero ma si riducono nelle dimensioni. L'analisi delle strutture familiari conferma, infatti, la tendenza, in atto da decenni, di una progressiva

semplificazione nella dimensione e nella composizione delle famiglie.

Nel 2023 le nascite, pari a 379mila, registrano una ulteriore diminuzione (-3,6% rispetto al 2022), con un tasso di natalità pari al 6,4 per mille (era 6,7 per mille nel 2022). La **crescita naturale** nel 2023 (dati provvisori) presenta una

dinamica negativa in tutte le regioni. Il dato migliore lo registra il Trentino-Alto Adige (-1,1 per mille) e la Liguria registra il peggiore (-8,7

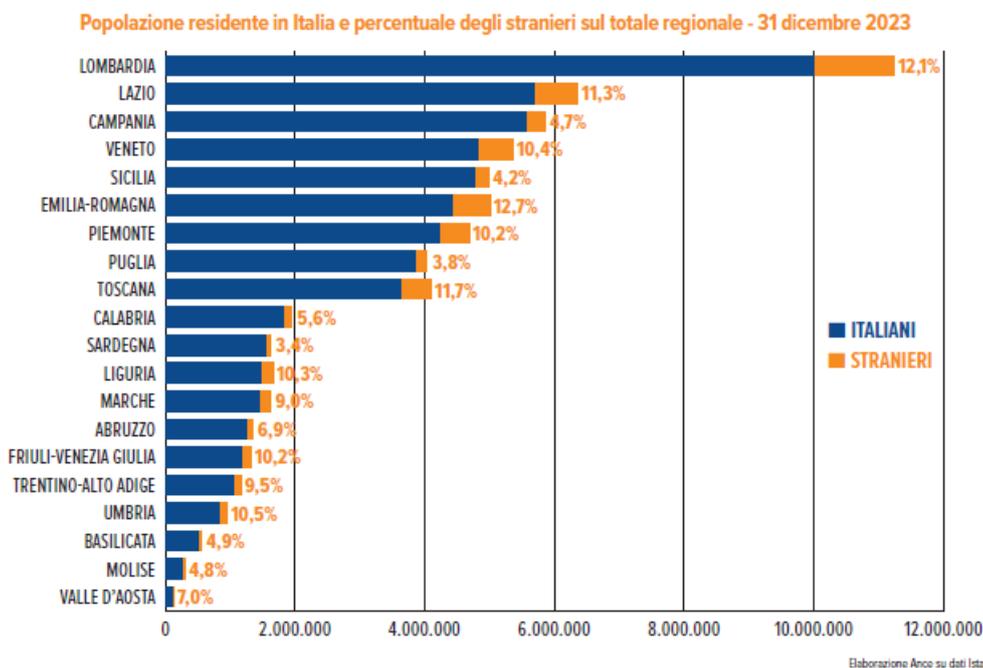
per mille); la media nazionale del tasso di crescita naturale è pari a -5,4 per mille.



\* 2023 dato provvisorio

La **popolazione straniera** residente al 31 dicembre 2023 è pari a 5.307.598 unità, in aumento di 166mila individui rispetto all'anno precedente (+3,2% rispetto al 2022) e rappresenta, nella media nazionale, il 9% del totale dei residenti. Il 58,6% del totale degli stranieri risiede al Nord, il 24,5% nelle regioni del Centro e il restante 16,9% nel Mezzogiorno.

Il fenomeno immigratorio in Italia riveste un duplice ruolo, quello di contrasto al calo demografico con un saldo migratorio che riesce quasi a compensare il saldo naturale negativo, e quello di ringiovanimento della struttura per età, con guadagni di popolazione giovane e attiva.



Elaborazione Ance su dati Istat

La **struttura per età** vede ulteriormente aumentata la componente anziana della popolazione. La popolazione over 65 anni è arrivata a rappresentare nel 2024 il 26,6% della popolazione totale (stima Istat) e l'età media della popolazione è salita a 47,9 anni (nel 2014 si attestava a 46 anni).

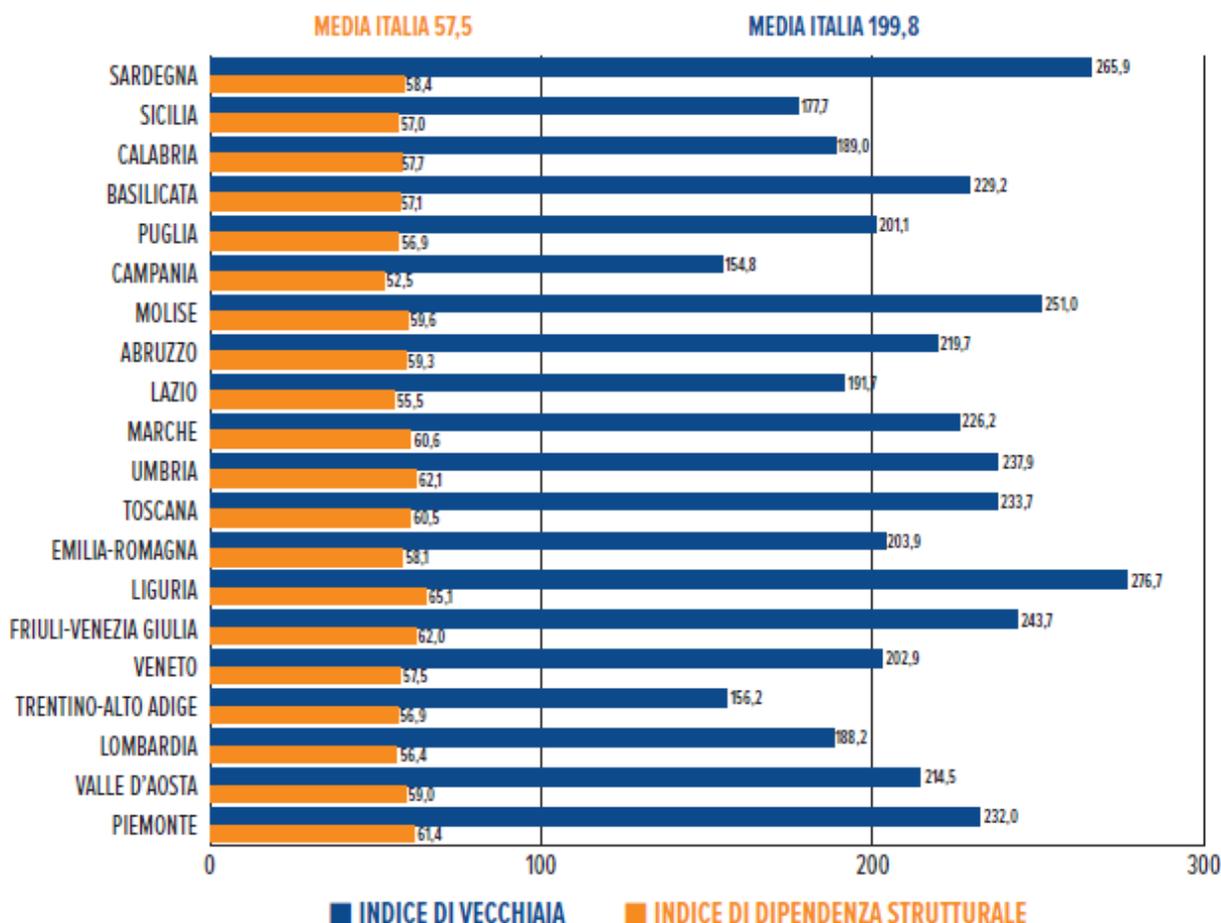
**L'indice di vecchiaia**, dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e oltre e quella con meno di 15 anni moltiplicato per 100 (esprime, quindi, il grado di invecchiamento della popolazione) è negli anni notevolmente aumentato e continua a crescere. Nel 2024 è arrivato a 232 anziani ogni cento giovani (era 186,5 nel 2024). A livello regionale, la Liguria è la regione più anziana, seguita dalla Sardegna e dal Molise e Friuli-Venezia Giulia. Le regioni

con le percentuali più basse di ultrasessantacinquenni sono la Campania e il Trentino-Alto Adige.

Ulteriore indicatore è rappresentato **dall'indice di dipendenza strutturale**, dato dal rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e popolazione in età attiva (15-64 anni) moltiplicato per 100, un rapporto quindi che esprime il carico sociale ed economico teorico della popolazione in età attiva. Valori superiori al 50 per cento indicano una situazione di squilibrio generazionale e la media Italia è pari a 57,5, confermando la presenza di uno squilibrio fra le generazioni che risulta ancora più forte in alcune regioni del centro nord.

**Indice di vecchiaia e indice di dipendenza strutturale in Italia - Ripartizione regionale**

ANNO 2024\*



\* dati stimati

Elaborazione Ance su dati Istat



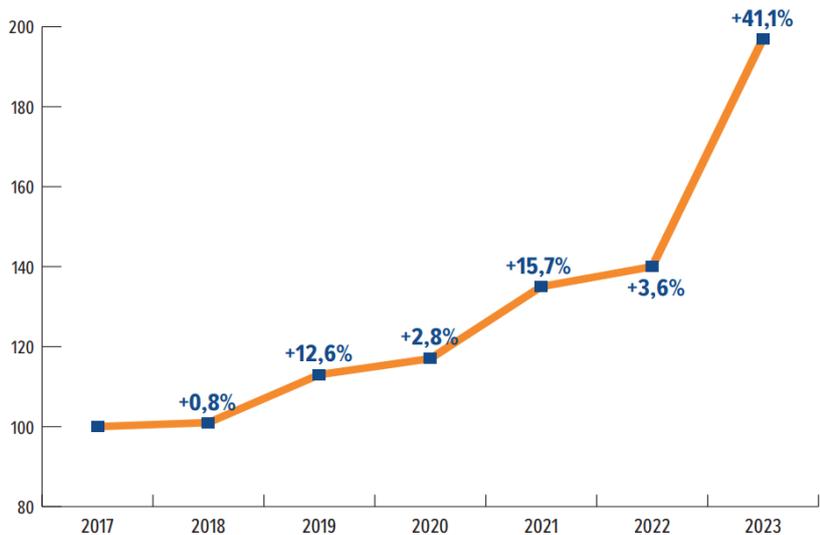
# **I LAVORI PUBBLICI**

## GLI INVESTIMENTI PUBBLICI

L'andamento degli investimenti in opere pubbliche nel corso del 2023 ha registrato un incremento del 18% in termini reali, rispetto all'anno precedente. La crescita dei livelli produttivi è imputabile principalmente a due fattori: la realizzazione degli investimenti del PNRR e la chiusura, al 31 dicembre 2023, della programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei. In merito al PNRR, nel corso dell'anno

è proseguita la realizzazione dei cosiddetti progetti in essere, ovvero progetti già previsti a legislazione vigente, e si è dato avvio, nella seconda parte dell'anno, a nuovi cantieri oggetto dei numerosi bandi di gara pubblicati alla fine del 2022. Tali valutazioni trovano conferma nell'andamento dei principali soggetti attuatori del Piano europeo, ovvero RFI e gli enti locali.

Andamento della spesa in conto capitale nei comuni italiani  
PERIODO 2017-2023 (N.I. 2017=100) - VARIAZIONE % RISPETTO ANNO PRECEDENTE



Elaborazione Ance su dati SIOPE (RGS)

Con riferimento agli enti locali, si segnala l'andamento della spesa in conto capitale dei comuni che, secondo i dati della Ragioneria Generale dello Stato, ha registrato un **incremento del 41% rispetto all'anno precedente**, corrispondente a maggiori investimenti per 5,4 miliardi di euro.

L'aumento della spesa coinvolge tutte le aree territoriali del Paese, con il Sud che registra il maggior incremento (+58,6%), seguito dal Centro (+46,8%) e dal Nord (+28,9%). Tra le regioni, spiccano per i loro aumenti significativi: la Calabria, con un raddoppio quasi totale della spesa; la Campania, con un aumento superiore al 60%; Puglia e Sicilia, entrambe con incrementi notevoli rispettivamente sopra il 60% e 80%; la Basilicata, che vede la spesa aumentare di oltre il 50%. Anche nel Centro e nel Nord, regioni come Lazio (+55,2%), Lombardia (32,5%), Toscana (37,1%) ed Emilia-Romagna (41,3%) mostrano crescite significative, contribuendo al trend generale di aumento della spesa in tutto il Paese. Questi risultati confermano la ripresa degli investimenti comunali avviata a partire dal 2017, che ha visto la spesa in conto capitale raddoppiare negli ultimi sei anni. La spinta del PNRR sugli

investimenti in opere pubbliche nel corso del 2023 è comunque inferiore alle attese. Il Piano, infatti, secondo le indicazioni governative contenute nella NADEF 2022 e mai aggiornate, a fine 2023 avrebbe dovuto raggiungere una spesa pari a circa 60 miliardi di euro. Gli ultimi dati ufficiali, contenuti nella Quarta relazione sullo stato di attuazione del PNRR (febbraio 2024), segnano un livello di spesa complessiva, al 31 dicembre 2023, pari a 45,6 miliardi di euro, corrispondente al 24% delle risorse del Recovery (RRF). Questa cifra include anche la spesa, pari a 2,6 miliardi di euro, riferita agli investimenti espunti dal PNRR a seguito della revisione del Piano approvata dalla Commissione Europea l'8 dicembre 2023. Il dato sull'avanzamento della spesa è basato sul sistema di monitoraggio Regis e sconta i tempi, ancora considerevolmente lunghi, necessari per l'inserimento e la validazione dei dati.

**La relazione del Governo conferma la buona performance degli investimenti in costruzioni rispetto alle altre misure del Piano.** Tra Superbonus 110% e lavori pubblici, la spesa riconducibile al settore delle costruzioni ammonta a 26,7 miliardi di euro, corrispondente al 59% della spesa totale sostenuta. In particolare, la spesa per i lavori pubblici, al netto dei 2,6 miliardi di investimenti comunali esclusi dal Piano, ammonta a 10,1 miliardi e vede tra i principali soggetti attuatori RFI e gli enti pubblici territoriali. **Il PNRR ha subito una revisione nell'ultimo anno**, in applicazione dell'articolo 21 del Regolamento (EU) 2021/241, al fine di tenere conto di «circostanze oggettive» emerse durante l'attuazione, come il conflitto in Ucraina e gli aumenti dei prezzi dei materiali da costruzione ed energetici. La revisione ha comportato un aumento delle risorse europee, che passano da 191,5 miliardi a 194,4 miliardi di euro, e l'istituzione di una nuova Missione 7 dedicata al REPowerEU (un programma per garantire l'indipendenza energetica e la sicurezza dei Paesi membri), con conseguenti modifiche e cancellazioni di alcuni interventi previsti nel Piano originale.

**Nuovo PNRR: la spesa per la realizzazione di lavori pubblici al 31/12/2023**  
INCIDENZA % PER SOGGETTO ATTUATORE



- RFI 5.396,12 mln
- Enti pubblici territoriali 3.287,3 mln
- Imprese 836,71 mln
- Amministrazioni centrali 551 mln
- Autorità di Sistema Portuale 0,73 mln

Elaborazione Ance su quarta relazione sullo stato di attuazione del PNRR-22 febbraio 2024

**Gli effetti della revisione sulle risorse per opere pubbliche**

<b>DOTAZIONE INIZIALE PROGETTI PNRR DI INTERESSE PER LE COSTRUZIONI*</b>	<b>108 mld €</b>
<b>TOTALE INVESTIMENTI ESCLUSI DAL PNRR</b>	<b>-15,1 mld €</b>
<b>TOTALMENTE</b>	<b>-9,6 mld €</b>
<b>PARZIALMENTE</b>	<b>-5,5 mld €</b>
<b>TOTALE INVESTIMENTI AGGIUNTIVI</b>	<b>+8,1 mld €</b>
<b>RIFINANZIATI E NUOVI</b>	<b>+5,5 mld €</b>
<b>REPowerEU</b>	<b>+3,1 mld €</b>
<b>NUOVA DOTAZIONE</b>	<b>101 mld €</b>

\* Comprensiva della quota del Piano Nazionale Complementare destinata ad interventi di interesse per il settore delle costruzioni

La revisione ha comportato una riduzione di circa 7mld€ delle risorse per il settore delle costruzioni. Questo è avvenuto tramite un definanziamento totale di alcune linee di investimento per 9,6mld€, inclusi 6mld€ destinati agli investimenti dei comuni piccoli e medi, e un definanziamento parziale di circa 5,5mld€.

Sulla base degli open data Regis, aggiornati a dicembre 2023, a seguito della revisione del PNRR, escono dal Piano circa 46.000 progetti (CUP) per 9,7 miliardi: il 43% del valore è localizzato al Nord, il 20% al Centro e il 37% al Sud. La quota dei progetti usciti dal PNRR al Sud rischia di crescere considerando le linee di investimento parzialmente definanziate (circa 5,5 miliardi a livello nazionale). Ipotizzando, infatti, tagli lineari ai progetti <sup>1</sup>è possibile stimare che il 58% del valore dei progetti che usciranno dal Piano rischia di essere localizzato nel

Mezzogiorno, il 27% al Nord e il restante 15% al Centro. Se tale stima verrà confermata, il 45% dei progetti che rischiano di uscire dal perimetro del PNRR risultano localizzati nelle regioni del Sud.

Nella fase attuale, occorre prestare la massima attenzione alla fase realizzativa degli investimenti per evitare ritardi che, successivamente, non potranno essere recuperati entro la scadenza del PNRR. Dalla necessaria accelerazione degli investimenti del PNRR dipende, infatti, **la previsione 2024 del**

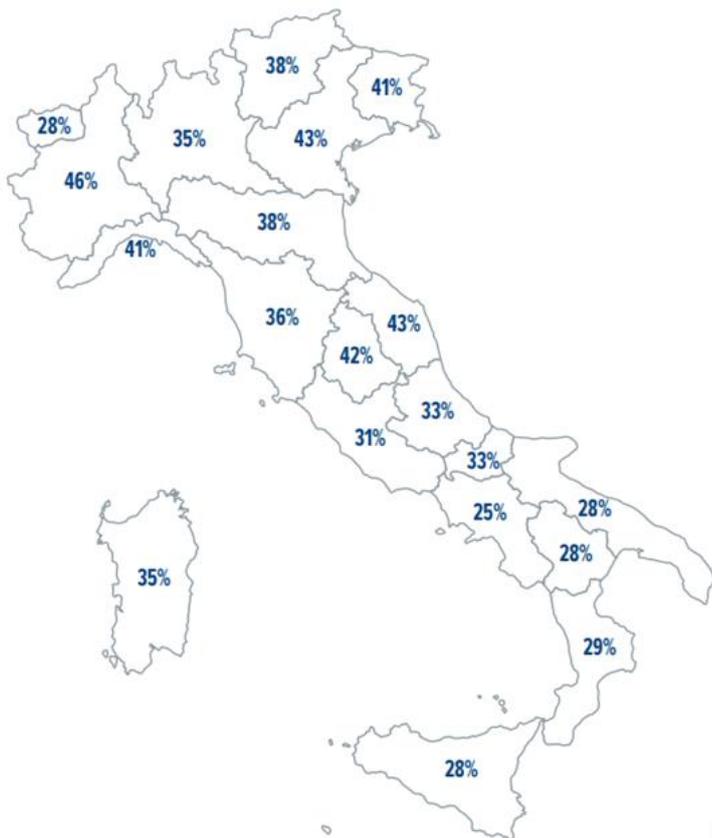
<sup>1</sup> La stima è stata condotta ipotizzando tagli lineari pari alla quota definanziata rispetto al totale della linea di investimento iniziale.

**comparto delle opere pubbliche, che segna un'ulteriore e importante crescita del 20%.** È strategico, quindi, poter monitorare l'effettiva evoluzione dei cantieri. Con questo obiettivo, l'Ance ha attivato una collaborazione con il Sistema delle Casse Edili (CNCE), per l'accesso ai dati sui cantieri, raccolti attraverso la banca dati CNCE\_EdilConnect, attiva ai fini della congruità della manodopera. Si tratta di informazioni preziose e del tutto inedite, che consentono di fare una fotografia puntuale sullo stato di ogni singolo intervento PNRR,

colmando un vuoto informativo, al momento ancora presente, sulla fase esecutiva dei lavori. Dall'incrocio dei CIG PNRR con la banca dati CNCE\_Edilconnect<sup>2</sup> è emerso che **circa il 35% dei cantieri PNRR considerati risulta attualmente aperto o concluso (circa 11.000).** È considerato aperto il cantiere per il quale sia stata versata almeno un'ora di lavoro in cassa edile. Il risultato conferma la buona performance del settore delle costruzioni nel contesto dell'attuazione del PNRR.

**PNRR: distribuzione regionale dei cantieri aperti o conclusi**

INCIDENZA %



L'apertura dei cantieri procede in modo differenziato a livello territoriale: nel Mezzogiorno, solo il 29% dei cantieri è stato avviato, un dato inferiore rispetto al 40% del Nord e al 36% del Centro.

Elaborazione Ance su dati CNCE

Tale andamento trova, in parte, spiegazione dalla maggiore presenza al Sud di lavori di importo elevato (il 75% del valore riguarda lavori >100mln, contro 40% del Nord e 22% del

Centro) riferiti a nuovi progetti che, quindi, richiedono tempi di attivazione più lunghi rispetto ai progetti in essere, maggiormente presenti al Nord.

<sup>2</sup> La banca dati è operativa dal 1° novembre 2021 e da aprile 2023 è obbligatorio l'inserimento del CUP e dei CIG. L'analisi ha riguardato i CIG lavori, finanziati in tutto o in parte con fondi PNRR, pubblicati a partire dal 1° novembre 2021 e fino a marzo 2024, di importo pari o superiore a 40.000 euro. Si tratta di circa 31.500 CIG, per circa 60,3

miliardi di investimenti, comprensivi dei progetti che a seguito della revisione sono usciti dal Piano. Con riferimento agli Accordi quadro e alle convenzioni, sono stati considerati solo quelli «discendenti», ovvero le adesioni, in modo da evitare doppie imputazioni di valori e consentire, laddove possibile, la ripartizione territoriale.

## I FONDI PER IL RIEQUILIBRIO TERRITORIALE

Fondi strutturali europei 2014-2020: avanzamento dei programmi FESR e FSE in Italia al 31 dicembre 2023  
VALORI IN MILIONI DI EURO

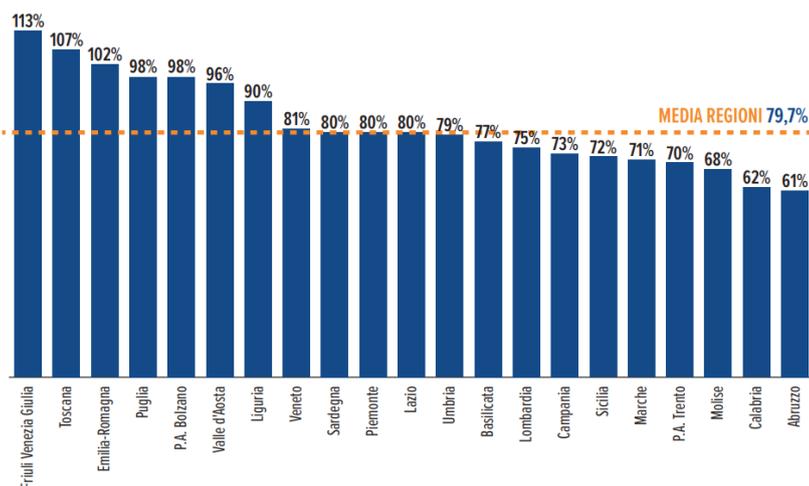
	TOTALE					FESR					FSE				
	Risorse programmate	Impegnate	%	Spese	%	Risorse programmate	Impegnate	%	Spese	%	Risorse programmate	Impegnate	%	Spese	%
Regioni	32.559,7	34.451,0	105,8%	26.840,7	82,4%	22.142,4	23.681,5	107,0%	17.652,6	79,7%	10.417,3	10.769,6	103,4%	9.188,0	88,2%
Ministeri	31.837,9	32.036,8	100,6%	20.918,0	65,7%	15.064,4	16.599,1	110,2%	11.973,1	79,5%	16.773,6	15.437,6	92,0%	8.944,9	53,3%
<b>TOTALE</b>	<b>64.397,6</b>	<b>66.487,8</b>	<b>103%</b>	<b>47.758,6</b>	<b>74,2%</b>	<b>37.206,8</b>	<b>40.280,6</b>	<b>108%</b>	<b>29.625,7</b>	<b>79,6%</b>	<b>27.190,9</b>	<b>26.207,2</b>	<b>96,4%</b>	<b>18.132,9</b>	<b>66,7%</b>

Elaborazione Ance su dati Ragioneria Generale dello Stato

La programmazione europea 2014-2020 ha chiuso al 31 dicembre 2023 con una spesa complessiva che si attesta al 74% del totale dei fondi, lasciando 16,6 miliardi di euro a rischio definanziamento, di cui 5,7 miliardi riguardano i programmi regionali e 4,4 miliardi il Mezzogiorno. Complessivamente, le regioni

hanno mostrato una capacità di spesa superiore rispetto ai ministeri, con un livello di spesa dell'82,4% contro il 65,7%. Tuttavia, il livello di spesa delle regioni del Centro-Nord (90%) ha superato quello del Sud (77,3%), evidenziando una disparità territoriale persistente.

Fondi strutturali europei 2014-2020: avanzamento dei programmi regionali FESR al 31 dicembre 2023



Elaborazione Ance su dati Ragioneria Generale dello Stato

Friuli-Venezia Giulia, Toscana ed Emilia-Romagna si distinguono per un utilizzo efficiente dei fondi, superando il 100% delle risorse assegnate. Al contrario, regioni del Sud come Calabria e Abruzzo mostrano notevoli difficoltà, con percentuali di spesa del 62% e 61%.

### La nuova programmazione 2021-2027

La nuova programmazione 2021-2027 ha visto la firma dell'Accordo di Partenariato tra l'UE e l'Italia il 15 luglio 2022, garantendo 75,05 miliardi di euro in Fondi strutturali e di investimento, composti da 43,1 miliardi di euro di risorse europee e il resto da cofinanziamento nazionale. Questi fondi sono destinati a 11

programmi nazionali (26,6 miliardi) e 38 programmi regionali (48,5 miliardi). Secondo i dati aggiornati al 31 dicembre 2023 dalla Ragioneria Generale dello Stato, l'attivazione dei programmi operativi sta procedendo lentamente.

**Fondi strutturali europei 2021-2027:  
stato di attuazione al 31 dicembre 2023**

VALORI IN MILIONI DI EURO

Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
FESR <sup>2</sup>	44.216,1	2.375,5	92,0	5,4%	0,4%
FSE+	28.639,9	1.875,2	342,8	6,5%	1,2%
JTF	1.211,3	7,1	0,4	0,6%	0,0%
FEAMPA	987,3	109,4	9,3	11,1%	0,9%
<b>Totale</b>	<b>75.054,6</b>	<b>4.367,2</b>	<b>544,4</b>	<b>5,8%</b>	<b>0,7%</b>

<sup>2</sup>È esclusa la quota FESR a valere sui Programmi CTE

Elaborazione Ance su dati Ragioneria Generale dello Stato

Solo 544 mln€ (0,73% del totale) sono stati spesi e circa 4,4mld€ (5,8% dei fondi disponibili) sono stati impegnati.

**FESR:** speso solo lo 0,4% (192 milioni su 44,2 miliardi)

**FSE+:** speso l'1,2 % (343mln€ su 28,6 mld€).

Sebbene sia normale che la spesa sia inizialmente bassa, il livello attuale è preoccupante e rischia di compromettere il raggiungimento dei target intermedi.

A livello regionale le regioni del Mezzogiorno ricevono complessivamente 27.896 milioni di euro, con Sicilia (6.404 milioni) e Campania (5.534 milioni) in testa. Il Centro-Nord riceve

20.596 milioni, con Emilia-Romagna e Lombardia tra le più finanziate. Le regioni del Sud ottengono una maggiore proporzione di contributi UE rispetto al contributo nazionale, riflettendo gli sforzi per ridurre le disparità territoriali.

## Il Fondo per lo sviluppo e la coesione (FSC)

Il Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC) è uno strumento finanziario nazionale italiano finalizzato a ridurre le disparità territoriali e promuovere lo sviluppo economico e sociale del paese. Al 31 dicembre 2023, i dati della Ragioneria Generale dello Stato mostrano che, su un totale di 85,2 miliardi di euro assegnati per i cicli 2000-2006, 2007-2013 e 2014-2020, sono stati impegnati 50,2 miliardi di euro (58,9% di avanzamento) e pagati 28,5 miliardi di euro (33,5% di avanzamento). Per il ciclo 2021-2027, il Decreto Mezzogiorno (decreto-legge n. 124/2023) ha ridefinito i criteri e le

modalità di impiego del FSC, introducendo gli Accordi per la coesione in sostituzione dei Piani di Sviluppo e Coesione. Questo cambiamento mira a coordinare meglio i fondi FSC con le politiche di investimento del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), rispettando principi di complementarità e addizionalità. Le risorse FSC per la programmazione 2021-2027 ammontavano a 42,2 miliardi di euro, ma dopo le decisioni del CIPESS, le risorse effettive disponibili per le regioni e le province autonome sono state ridotte a 29,3 miliardi di euro. I fondi vengono assegnati tramite Accordi per la coesione tra amministrazioni centrali, regioni e province autonome, identificando

### Stato di attuazione FSC per tipologia di Programma

VALORI IN MILIONI DI EURO

Fondo	Valore dei programmi (A)	Impegni (B)	Pagamenti (C)	% Avanzamento (B/A)	% Avanzamento (C/A)
Piani Operativi Territoriali - Piani Stralcio - Contratto Istituzionale di Sviluppo	1.727,2	220,6	80,4	12,8%	4,7%
Piani Sviluppo e Coesione	81.202,0	48.538,8	27.681,6	59,8%	34,1%
Contributo ai Comuni ex articolo 30 DL crescita n.34/2019	500,0	432,7	311,0	86,5%	62,2%
Altri interventi FSC	1.731,3	964,3	392,1	55,7%	22,6%
<b>Totale complessivo</b>	<b>85.160,5</b>	<b>50.156,3</b>	<b>28.465,1</b>	<b>58,9%</b>	<b>33,5%</b>

Elaborazione Ance su dati Ragioneria Generale dello Stato

progetti infrastrutturali, economici e sociali con cronoprogrammi procedurali e finanziari definiti in linea con gli obiettivi del PNRR. Attualmente, sono stati sottoscritti 17 accordi per un totale di circa 11,6 miliardi di euro, inclusi 1,8 miliardi di euro di fondi FSC già anticipati. Questi accordi riguardano diverse regioni italiane e le province autonome di Bolzano e Trento, con una priorità per investimenti in mobilità ferroviaria e stradale, difesa del suolo, contrasto al dissesto idrogeologico e rigenerazione urbana.



Elaborazione Ance su dati pubblici (Aggiornati al 30 aprile 2024)